

## RICERCATORI, L'ITALIA SI OSTINA A NON ADOTTARE CRITERI EUROPEI

### CRITERI DI VALUTAZIONE

Fulvio Esposito

RETTORE UNIVERSITÀ  
DI CAMERINO



Enrico Alleva

SOCIO CORR.  
ACCADEMIA LINCEI



**A** quattro anni dalla prima approvazione del suo regolamento da parte del secondo governo Prodi, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur, auspicata da anni dalla commissione lincea per la ricerca presieduta dal noto fisico Giorgio Parisi) sta faticosamente cercando di muovere i primi passi, all'ultimo piano del Miur di Piazzale Kennedy. E fra i suoi innumerevoli compiti, l'unico - purtroppo - che stimola attenzione e dibattito nel mondo rumoreggiante dell'università e ricerca sembra al momento solo quello delle regole per accedere ai «posti fissi» di professore universitario. Il dibattito, divenuto ormai una contrapposizione quasi-ideologica fra fazioni, è fra chi, come forse la dirigenza Anvur sostiene che per valutare l'idoneità dei candidati a ricoprire la posizione di professore associato o ordinario si debba far ricorso a parametri quantitativi (peraltro largamente usati a livello internazionale) e chi sostiene l'inadeguatezza o addirittura, specialmente per alcune aree del sapere, l'inapplicabilità di tali parametri. Quotidiani importanti ne van facendo materia di editoriale. Ancora una volta, il sistema italiano dell'università e della ricerca si ostina a ignorare quello che avviene all'interno dell'Unione Europea, della quale - almeno per ora - siamo parte e non necessariamente passiva né disgregante.

La Commissione Europea nel luglio scorso ha varato il documento «Verso un quadro comune delle carriere della ricerca» (consultabile al link <http://ec.europa.eu/euraxess/index.cfm/jobs/index>), approvato all'unanimità dai rappresentanti dei 27 Paesi dell'Unione e da quelli «associati» come Svizzera, Israele, Turchia ecc., presenta una griglia di valutazione assolutamente indipendente dall'area disciplinare e per ognuno dei 4 livelli individuati - riconducibili ai nostri di dottorando, ricercatore, associato e ordinario - elenca le competenze necessarie (quelli che noi chiameremmo «requisiti di ammissione») e le competenze auspicabili ma non vincolanti (quelle che servono per comporre «graduatorie»: chi ne ha di più, sta più avanti).

L'adozione di questa griglia avrebbe tagliato le gambe a obiezioni, più o meno bizzarre o strumentali, che rischiano invece di vanificare il lodevole sforzo dell'Anvur: imponendo - com'è sempre accaduto finora - eccezioni e riserve indiane che, alla fine, potrebbero continuare ad avvolgere il mondo dell'università e della ricerca: in una notte nella quale i gatti, come si sa, sono tutti grigi. Invece di captare con procedure selettive trasparenti giovani talentuosi e strutturare docenti professionalmente omogenei al resto d'Europa. ♦

## TANTI I CREDENTI NEL PD PER QUESTO NON TEMIAMO IL DIALOGO CON LA CHIESA

### L'INTERVENTO DI BAGNASCO

Vannino Chiti

PD, VICEPRESIDENTE  
DEL SENATO



**L'**intervento del cardinale Bagnasco alla Cei non provoca al Pd un silenzio, frutto di angosce. Al contrario: ero preoccupato per il silenzio della Chiesa sul degrado, anche morale, del Paese.

In alcuni commentatori ci sono luoghi comuni, senza fondamento. Il Pd non è un partito di carta, destinato ad esistere solo sulla base di una legge elettorale. Si è radicato nel territorio e rappresenta un'esigenza di riorganizzazione delle forze progressiste, non solo in Italia: bisogna ricostruire la cultura politica, attorno a idee forza, un nuovo umanesimo - centralità della persona e della sua dignità; sviluppo sostenibile; realizzazione della pace e affermazione dei diritti umani - che unisca i progressisti, sapendo che i loro confini sono più ampi di quelli tradizionali. Dobbiamo valorizzare la portata del nostro gruppo al Parlamento europeo: l'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici.

Pensare invece che il tema dell'Europa e dell'Italia si risolva con

un partito di singoli notabili, banchieri e imprenditori, come si legge su alcuni giornali, è cullarsi in un provincialismo che non ha in mente le grandi sfide del mondo.

I partiti non nascono in laboratorio e la Chiesa è una realtà importante, non semplificabile con i criteri della politica. I vescovi lo hanno detto: non spetta loro promuovere o organizzare partiti, ma sollecitare l'impegno per il bene comune. I cittadini cattolici votano sulla base di valori e esigenze pratiche: etica, lavoro, fisco, welfare. Scelte, come tutte

### Il rapporto con i cattolici «Ero preoccupato per il silenzio della Cei sul degrado del Paese»

quelle nell'ordine storico-temporale, affidate ai singoli. Il pluralismo è un valore. Per questi motivi il Pd non ha né deve avere timore per l'aggregarsi di associazioni cattoliche, che si propongano di interloquire con i partiti: lo faranno, giustamente, con forze di destra e con quelle progressiste, perché i cattolici si riconoscono nel centrosinistra e nel centrodestra. Il Pd deve confrontarsi con quelle associazioni, per dare vita ad un'Italia migliore. I vizi privati non sorreggono virtù pubbliche. Siamo consapevoli che i soli partiti, i soli governi non riusciranno a vincere la sfida del cambiamento.

L'esperienza religiosa riveste per noi importanza sia nella vita individuale, che in quella pubblica: ci siamo misurati con i temi posti dalla Settimana sociale dei cattolici italiani o dall'Enciclica di Benedetto XVI Caritas in Veritate. I nostri gruppi parlamentari dovrebbero ora approfondire i due importanti discorsi del pontefice, a Londra e Berlino, sul valore del costituzionalismo.

Il Pd è un partito di «credenti e diversamente credenti»: gli indifferenti, i cinici, quelli che non hanno valori e sentimenti di solidarietà, non possono essere progressisti. ♦

## Maramotti

